Il *Centro di documentazione sulla storia delle donne artiste attive in Europa dal Medioevo al Novecento*: programma delle iniziativa (*Artelibro* e *Caleidoscopio d'Archivio*)

Diversi anni fa (fra il 1980 e il 1981) si tenne a Milano, Roma e Stoccolma una grande mostra sull'altra metà dell'avanguardia che, per la prima volta, proponeva al pubblico la vista simultanea di quattrocento lavori realizzati da oltre cento artiste europee, russe e americane, appartenenti alle avanguardie storiche…..l'evento, la cui attualità è rimasta intatta, fu un'autentica pietra miliare per quella branca dei *gender studies* che indaga l'espressione artistica al femminile. La mostra non era peraltro la prima "di genere": solo pochi anni prima negli USA (*Women Artists. 1550-1950*, a cura di Ann Sutherland Harris e Linda Nochlin, Los Angeles 1976) era stata realizzata una rassegna di artiste attive dal Sedicesimo al Ventesimo secolo, il cui catalogo resta memorabile per gli studi specialistici.
Entrambi gli eventi – ma recentemente l'idea è stata rispolverata a proposito dell'arte delle donne dal Rinascimento al Novecento – erano tesi alla diffusione della conoscenza di alcune splendide artiste la cui scarsa fama era in parte riconducibile al loro sesso nonché, come dichiarava provocatoria e decisa la curatrice italiana della mostra sull'avanguardia, la ben nota studiosa Lea Vergine, alla scoperta della "metà suicidata della creatività".

Anche l'**Assessorato Cultura e Pari Opportunità della Provincia di Bologna** promuove da anni gli studi sulle donne artiste: recentemente –2006- è stata pubblicata una monografia su Ginevra Cantofoli ed è stato inaugurato -nel 2007- un ***Centro di documentazione sulla storia delle donne artiste*** che comprende **6224** voci di donne artiste (pittrici, scultrici, miniatrici, disegnatrici, incisore, ricamatrici, …) attive in Europa dal Medioevo al Novecento, documentate dalla bibliografia esistente e dal materiale documentario reperito attraverso ricerche d'archivio. Le basi per la fondazione di questo "Centro di documentazione" si sono gettate a partire dal 1994 e l'operazione di censimento è stata costruita in molteplici *tranches*, partendo da una mappatura compiuta sul territorio di Bologna dove dal Medioevo all'Unità d'Italia le figure segnalate dalle fonti risultano **149**.

Per promuovere l'attività del "Centro di documentazione" abbiamo pensato di organizzare due appuntamenti, dei quali uno in particolare all'interno della manifestazione di **Artelibro**.

Nella serata del **26 settembre** Lella Costa leggerà testi che riguardano le esperienze di quattro artiste, due scultrici e due pittrici: Properzia de' Rossi, Artemisia Gentileschi, Elisabeth Vigée Le Brun e Camille Claudel.
I brani scelti, sia di carattere autobiografico che biografico, saranno utili non solo ad aprire uno spiraglio sull'identità di queste quattro figure, ma anche a mettere a fuoco, più in generale, la condizione delle donne artiste nel difficile dialogo con la realtà in cui sono vissute.
Si tratta di artiste celebri e, diversamente da quanto è accaduto per moltissime altre che sono state dimenticate o restano ignorate dalla storiografia esistente, esse sono state gratificate dall'attenzione di importanti biografi, come addirittura Giorgio Vasari per Properzia.
Di tre di loro (Artemisia, Elisabeth e Camille), i nomi si leggono già sui libri di testo, i cosiddetti "manuali", a dimostrare il riconoscimento a pieno titolo di un ruolo fondamentale e "ineliminabile" all'interno degli studi ufficiali.
Per questo le loro storie assumono un carattere emblematico.
Properzia, parafrasando Vasari, osò "mettere le tenere e bianchissime mani fra la ruvidezza dei marmi e l'asprezza del ferro"; ebbe l'ardire, cioè, di dedicarsi ad un'attività (la scultura), ancor più della pittura, ritenuta di esclusivo appannaggio maschile, anche per ragioni d'impegno fisico. E fece questo -commenta sempre Vasari- quasi per "togliere" agli uomini il "vanto della superiorità".

Artemisia, di cui sarà letta la testimonianza d'accusa contro Agostino Tassi nel processo per stupro, è un altro esempio di *femme forte*: il parallelo fra arte e vita, fra le "tinte forti" del suo vissuto e quelle della sua pittura, inserita nella tradizione del caravaggismo (si pensi alle varie versioni di *Giuditta e Oloferne* in cui si è voluto cogliere il riflesso della violenza subita), è divenuto ormai un "classico" della storiografia.
Segue poi Elisabeth Vigée Le Brun, che nei propri scritti racconta con toni quasi romanzeschi la propria "avventura" artistica. Dagli incontri con grandi collezionisti, committenti e con illustri personalità, ai lunghi viaggi e soggiorni in Italia e in Russia, dalle frequentazioni dei più esclusivi salotti culturali, alle mode ideate nell'epoca del Grand Tour, le sue memorie restituiscono un affresco vivido di una civiltà in bilico fra Vecchio e Nuovo Regime. Su questo crinale, Elisabeth seppe muoversi con grande abilità, sfruttando l'"eccezionalità" del proprio talento per raggiungere il successo e l'affermazione personale.
Infine, alcuni testi sono tratti dall'epistolario di Camille Claudel e si riferiscono agli anni del suo internato a Montdevergues: sono un'analisi retrospettiva della collaborazione con Auguste Rodin, trascorsa spesso rimanendo nascosta "dietro le quinte"; fra disturbi persecutori e commuoventi implorazioni, queste lettere raccontano la verità di una scultrice d'eccentrico temperamento, d'impetuosa immaginazione, di problematica integrazione nella società.

È Camille stessa a scrivere della propria vita: "Un romanzo [...] perfino un'epopea, l'Iliade e 1'Odissea. Ci vorrebbe proprio Omero per raccontarla". In effetti, il registro letterario più elevato – quello dell'epica– è stato spesso utilizzato per tramandare le vicende delle artiste, protagoniste di "gesta eroiche".
Così pure le espressioni ricorrenti nella storiografia dedicata alle artiste puntano spesso sulla loro eccezionalità, lasciando intendere che il loro operato vada visto come un "caso" prodigioso, isolato e unico.
Per restare circoscritti all'ambiente bolognese, e per non riportare che due esempi, "grandissimo miracolo della natura" è definita Properzia da Vasari (1568); "stupore delle genti" è invece chiamata Lavinia Fontana da Giulio Cesare Croce (1590).
La donna che si dedica all'arte per farne una professione è fenomeno "singolare"; è questa la chiave interpretativa adottata dai biografi per giustificare una presenza "scomoda"; ma, al tempo stesso, è anche la chiave spesso sfruttata dalle stesse artiste per trasformare la propria identità in leggenda e per rendere la propria produzione "oggetto di meraviglia", ancor più appetibile per il pubblico. Nei casi più fortunati, cioè, la condizione di svantaggio connessa all'appartenenza al genere femminile è stata addirittura invertita di segno, divenendo occasione di favore. Tanto che –narra Malvasia– il padre della celebre Elisabetta Sirani, il pittore Giovanni Andrea, usava talvolta firmare le proprie tele col nome della figlia, per venderle ad un prezzo superiore in quanto opere "di donna".

L'appuntamento del 26 settembre avrà poi una sua prosecuzione ed un completamento nella conferenza del **9 ottobre** (all'interno del programma di "***Caleidoscopio d'Archivio***"), quando Vera Fortunati parlerà del genere dell'autoritratto per evidenziare secondo quali strategie di comunicazione la donna artista, studiando il proprio volto allo specchio, si rappresenti al pubblico dei suoi possibili committenti.
Una storia dell'arte, dunque, ricostruita a partire dal punto di vista delle donne artiste, esplorata da una prospettiva interna, leggendo il documento figurativo come una testimonianza diretta per riportare dal mito al grado reale la conoscenza di un fenomeno ancora in attesa di trovare un compiuto riconoscimento abitando massicciamente le pagine dei "manuali".